

**altromondo editore**

**N u o v o M o n d o**

**Essere figli nelle famiglie multiproblematiche della società contemporanea: l'inserimento in comunità come alternativa al carcere e la nuova faccia della giustizia minorile**

**Antonietta Parmentola**

copyright 2008, Altromondo Editore

soluzione grafiche e realizzazione

THE FACTORY

Essere figli nelle famiglie multiproblematiche della società contemporanea: l'inserimento in comunità come alternativa al carcere e la nuova faccia della giustizia minorile

*di*

Antonietta Parmentola



## PREMESSA

*“Ancora quantu tiempo a' dda passare  
io da ccà dinto me ne voglio ascire  
ma tengo la paciènza di aspettare carcere 'e mare  
E aspetto 'o viénto che me fa vulare  
e aspetto 'o sole che me fa asciuttare  
e aspetto 'o suonno pe' poté sognare carcere 'e mare  
Dio che m' hê dato 'a voce pe' cantare  
e che m' hê dato l'uocchie pe' guardare  
m' hê dato 'e braccia e famme faticare carcere 'e mare  
E ancora quantu tiempo ha' dda passare  
io da ccà dinto me ne voglio ascire  
ma tengo la paciènza di aspettare carcere 'e mare”*

(Carcere ‘e mare, dal film “Scugnizzi”)

Una citazione attribuita a Socrate asserisce che i bambini di oggi sono maleducati, non si alzano quando gli adulti entrano nella stanza, mangiano male, si comportano in modo contrario alle nostre tradizioni, ecc. È cambiato qualcosa oggi? È vero che ogni generazione dice le stesse cose nei confronti

delle generazioni successive, però alcune cose sono variate: il numero degli atti che consideriamo devianza (con la riserva che siamo noi adulti a determinare quello che è deviante e quello che non lo è!), il numero dei minori che si comportano in modo che noi consideriamo deviante, le condizioni che inducono alla devianza (create in gran parte dagli adulti!).

Nella società in cui viviamo, d'altra parte, il fenomeno della delinquenza minorile, sempre più sintomo della disillusione, insicurezza e confusione in cui si trovano le giovani generazioni, ha, da alcuni anni, raggiunto un livello di guardia davvero preoccupante. Ciò che più allarma, da un lato, è la frequenza crescente di atti criminosi un tempo appannaggio esclusivo degli adulti, quali, ad esempio, i delitti contro la persona, l'uso di armi o le estorsioni; dall'altro il calo progressivo dell'età in cui s'inizia a delinquere.

In Italia ci sono all'incirca dodici milioni di persone sotto i diciotto anni d'età, il che equivale a dire un quinto della popolazione. Circa il 10-11% dei reati denunciati sono commessi da minorenni, molti da quattordicenni, e la percentuale è in costante crescita, pensiamo solo che tra il 1970 e il 1990 è quasi raddoppiata.

Appare dunque quanto mai urgente riflettere sulle svariate cause sociali (il sempre maggiore sfruttamento da parte degli adulti, la costituzione di bande giovanili o simili, una cattiva e incompiuta socializzazione), psicologiche (le cosiddette "crisi adolescenziali", il disadattamento familiare e/o lavorativo) e infine culturali che, trasformando il disagio in delinquenza vera e propria, possono innescare tali fenomeni devianti. Nel contempo bisogna cercare di favorire a tutti i livelli di aggregazione sociale (in famiglia, a scuola, nel gruppo, nel quartiere) delle forme di prevenzione che promuovano modalità relazionali non declinabili all'insegna dell'aggressività o del crimine, e sostenere le attività di recupero per i no-

stri “ragazzi smarriti”. Il presente lavoro nasce proprio come testimonianza di un viaggio nel “pianeta” della criminalità giovanile, in cui chi scrive ha deciso di avventurarsi, per provare quanto sia importante offrire ad un “cuore violento” una piccola, diversa esperienza, un semplice incontro che, al momento giusto, potrebbe cambiare il segno del suo destino!

Suddiviso in quattro capitoli, il volume prende il via, con il primo capitolo, dall’analisi dei contributi teorici alla definizione/spiegazione dell’evento deviante: un ricco e “plurisecolare” itinerario che ne riconduce le cause a predisposizioni fisiche o psicologiche, nate da determinate condizioni sociali o familiari.

All’impostazione teorica, prevalente in un determinato periodo storico, sono strettamente correlati gli interventi e le metodologie operative esposte nel secondo capitolo. Sicuramente per svolgere un’opera tesa alla “decriminalizzazione” della delinquenza giovanile dobbiamo sviluppare una più fine sensibilità per il rispetto dei diritti individuali e per il valore della dignità umana. Abbandonare il facile ed egoistico impegno degli etichettamenti di “devianza” ed arrivare, invece, a percepire ogni individuo come uguale all’altro, è una premessa necessaria per risolvere in modo partecipante i problemi dei ragazzi.

Nel pensiero di tutti noi si deve fare strada, sempre più, la considerazione che gli interventi debbano volgersi a tutela e difesa dei diritti del minore, più che a difendere la società da un minore che qualifichiamo “pericoloso”. Perché la criminalità minorile non va combattuta, ma curata! Un pensiero, questo, che negli ultimi tempi sta impegnando le menti dei cittadini, così come quelle dei legislatori del nostro Paese. È per questo che nel terzo capitolo si intende ripercorrere la storia del sistema giudiziario minorile in Italia, evidenziando analogie e differenze tra passato e presente, nonché prospettando

strategie future per renderlo qualitativamente migliore.

Parallelamente alla “decriminalizzazione”, deve essere anche effettuata una “pedagogizzazione” delle misure giuridiche: l’educazione durante lo sconto della pena non deve rimanere in secondo piano rispetto alla sicurezza e all’ordine, né essere più soltanto abbellimento ed alibi, anzi! Nel caso di un giovane delinquente, che si trova ancora in un complicato processo di sviluppo, il fulcro delle misure giudiziarie deve proprio consistere nella sua rieducazione ai valori sociali. Rieducazione e recupero che, però, non devono essere finalizzati a plasmare il minore attraverso i valori, le strutture e la prassi di quella società che ha dato origine al suo disagio, creando quella sofferenza manifestatasi in forma di devianza, bensì devono indirizzarsi alla promozione di momenti e forme che tutelino il diritto dell’individuo. Al minore deve essere offerta la condizione necessaria per sviluppare la propria personalità, per imparare a credere in se stesso, a rispettarsi, a dare un significato alla propria esistenza, ad essere consapevole dell’importanza del proprio io e della insostituibile possibilità del proprio ruolo, in una realtà di rapporti umani che dobbiamo fargli scoprire. Proprio in tale prospettiva, nel quarto capitolo si è voluto qualificare la comunità di tipo familiare come la vera ed umanamente ideale risposta a queste necessità. In essa si trovano quelle condizioni per realizzare ciò che nel minore è un diritto: responsabilizzarsi in maniera autonoma e mettere in azione l’intimo della sua persona, il suo cuore, per ritornare sulla retta via! Perché «i bambini cattivi un cuore ce l’hanno: è quello violento dei loro padri, dei loro cattivi maestri» (*Paolo Crepet*).

È questa la meta del pellegrinaggio qui intrapreso dalla sottoscritta. La speranza è che il lettore si lasci coinvolgere in tale avventura. E allora non resta che augurargli... buon viaggio!

